

Rassegna Stampa

di Martedì 5 ottobre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	05/10/2021	<i>COME UTILIZZARE LE PERTINENZE PER MASSIMIZZARE I BENEFICI FISCALI (G.Gavelli)</i>	3
24	Italia Oggi	02/10/2021	<i>SUPERBONUS OLTRE GLI 8 MLD LAVORI IN 6.406 CONDOMINI (G.Provino)</i>	5
I	Italia Oggi Sette	04/10/2021	<i>IL GIUDICE NON PUO' IGNORARE LA CTU (P.Cavallero)</i>	6
Rubrica Economia				
6	Il Sole 24 Ore	05/10/2021	<i>VISCO: "RIPRESA AL 6%, PIU' FORTE DEL PREVISTO" (C.Marroni)</i>	7
17	Il Sole 24 Ore	05/10/2021	<i>NADEF, OCCASIONE PERSA CON ANTICIPO DI AUSTERITA' INVECE D'INVESTIMENTI EXTRA (G.Piga)</i>	8
Rubrica Energia				
44	Corriere della Sera	05/10/2021	<i>MICRO-REATTORI: LA LINEA FRANCESE SUL NUCLEARE (S.Montefiori)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
40	Il Sole 24 Ore	05/10/2021	<i>OTTOBRE COMMERCIALISTI A CONFRONTO IL 6 E 7 OTTOBRE (F.Mi.)</i>	11
4	Italia Oggi	02/10/2021	<i>TROPPE LE INVASIONI DI CAMPO DE ?GARANTE DELLA PRIVACY (R.Leone)</i>	12
Rubrica UE				
31	Italia Oggi	02/10/2021	<i>LAPET IN PRESSING PER LA LIBERALIZZAZIONE DELLE PROCEDURE (L.Basile)</i>	13
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	05/10/2021	<i>OGGI AL VIA LA RIFORMA FISCALE: TAGLIO DELL'IRAP PER LE PMI, STOP ALLE MICROTASSE, RIORDINO (C.Bartelli)</i>	14
Rubrica Fondi pubblici				
10	Il Sole 24 Ore	05/10/2021	<i>PNRR, ECCO I MILLE ESPERTI PER AIUTARE GLI ENTI LOCALI: IL 60% FINISCE AL NORD (G.Trovati/E.Jorio)</i>	15
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Italia Oggi	02/10/2021	<i>GLI STATALI TORNANO IN UFFICIO (F.Cerisano)</i>	17

Superbonus 110%
Come utilizzare
le pertinenze
per massimizzare
i benefici fiscali

Corsa per accatastare le pertinenze della casa e moltiplicare i bonus

— Servizi a pag. 37

Il calcolo. Il limite di spesa si allarga nell'ambito dei condomini e negli edifici da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate

Giorgio Gavelli

Nell'ambito dei complessi meccanismi di calcolo dei massimali di spesa legati al Superbonus (senza dimenticare le agevolazioni "minori" in scadenza a fine anno, salvo proroga), le pertinenze giocano un ruolo differente a seconda della tipologia di edificio su cui si interviene.

Infatti, nonostante le detrazioni siano attribuite dal legislatore "per unità immobiliare", fin dai tempi del 36% di bonus ristrutturazione l'Agenzia ha affermato che "l'ammontare massimo di spesa ammessa alla detrazione va riferito all'unità abitativa e alle sue pertinenze unitariamente considerate, anche se accatastate separatamente" (così anche la circolare 24/E/2020). Quindi, prescindendo dalla opinabile risposta ad interpello n. 568/2021 (peraltro già eliminata dal sito delle Entrate), l'unità principale assorbe, ai fini dei limiti di spesa, tutte le pertinenze, ma questo accade solamente:

- per gli edifici unifamiliari (singola villetta);
- per le unità immobiliari situata all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno (loft condominiali o villette a schiere dotate dei requisiti richiesti dal comma 1-bis dell'articolo 119 del Dl 34/2020).

Condomini e palazzine

Così non è, invece, nei contesti plurifamiliari non indipendenti/autonomi. Nell'ambito dei condomini e negli edifici da due a quattro unità

immobiliari, distintamente accatastate, con unico proprietario (o comproprietà uniforme) vige la diversa regola che il limite di spesa - per gli interventi riguardanti le parti comuni - viene moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio, pertinenze comprese, anche se non servite dall'impianto termico (ecobonus), a patto che si trovino nello stesso corpo di fabbrica.

Questo effetto "moltiplicativo" è particolarmente gradito, al punto che, in questi edifici, ed in particolare nei cosiddetti "condomini minimi", si assiste in questi mesi all'iscrizione in catasto di pertinenze (fino ad ora catastalmente incorporate nell'unità immobiliare principale) prima di iniziare i lavori meritevoli di agevolazione.

Operazione perfettamente legittima (ovviamente applicando le regole catastali), anche in considerazione che, nel corso di Telefisco dello scorso mese di giugno, le Entrate hanno affermato che «in assenza di una espressa previsione normativa al riguardo» si ritiene che «l'unico proprietario di un edificio possa frazionarlo prima dell'inizio dei lavori, in più unità immobiliari distintamente accatastate». Peraltro, va ricordato che nel calcolo delle unità «da due a quattro» previste per questi edifici ai fini del 110%, le pertinenze non vanno considerate (tra le altre, si veda la risposta n. 608/2021).

La prevalenza abitativa

In contesti plurifamiliari, occorre anche considerare se vi è prevalenza di superficie residenziale o meno. Infatti, se tale prevalenza sussiste, hanno diritto alla detrazione per la pertinente quota di lavori re-

alizzati sulle parti comuni anche il proprietario/detentore di unità immobiliari non residenziali (uffici o negozi) o delle unità immobiliari "di lusso" (accatastate A/1, A/8 e A/9), senza che ciò li autorizzi a sfruttare la detrazione per i lavori "trainati" sulle singole unità immobiliari.

Qualora, invece, la prevalenza a livello di superficie sia "non residenziale", la detrazione è ammessa solo per le spese realizzate sulle parti comuni per la quota di pertinenza dei possessori o detentori di unità immobiliari destinate ad abitazione comprese nell'edificio, e solo su tali unità immobiliari (se diverse da A/1, A/8 e A/9) potranno essere agevolati i lavori "trainati".

In quest'ambito, è stata recentemente diffusa la risposta ad interpello n. 904-2305/2021 della Dre Lombardia che ha confermato che la superficie delle pertinenze fa "cumulo" con l'unità immobiliare a cui sono asservite, per cui cantine e garage degli immobili abitativi si contano come superfici abitative. Del resto, che la pertinenza segua lo stesso "destino" dell'abitazione principale, è un principio presente all'articolo 818 cod. civ. e, sotto l'aspetto fiscale, più volte ribadito dalle Entrate; proprio ai fini delle imposte dirette si applica con riferimento alle plusvalenze che costituiscono reddito diverso ai sensi dell'articolo 67, comma 1, del Tuir.

La risposta della Dre Lombardia fa riferimento alla "superficie catastale" delle unità immobiliari come parametro di riferimento, senza considerare altre modalità di calcolo quali la "superficie reale" o il calcolo millesimale. Sul tema sarebbe opportuno un chiarimento specifico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



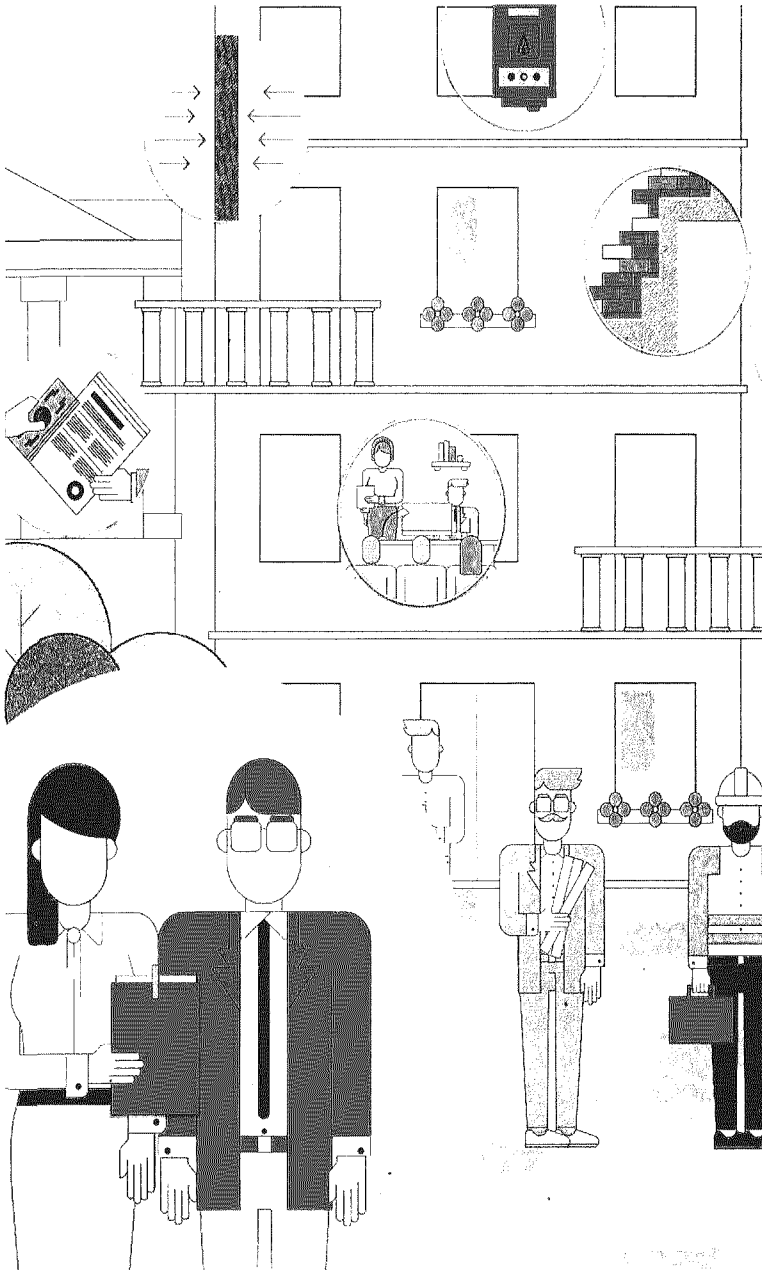
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus ntplusfisco.ilssole24ore.com



Superbonus oltre gli 8 mld Lavori in 6.406 condomini

Il Superbonus supera gli 8 miliardi di euro. In un solo mese la detrazione del 110% è aumentata di 2 miliardi rispetto la fine di agosto. Così i dati del superbonus riferiti al 30/9/2021, pubblicati da Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile). A fine settembre l'ammontare delle detrazioni 110% previste a fine lavori, a carico dello Stato, è arrivato ad un totale di 8,2 mld di euro (+2 mld in soli 30 giorni). In meno di 30 giorni il totale degli investimenti ammessi a detrazione è arrivato a circa 7,5 mld, contro i 5,7 mld di fine agosto. Il 68,2% dei lavori avviati è stato realizzato, per arrivare ad un ammontare di lavori effettivamente pagati, ammesso a detrazione pari a 5,1 mld di euro (contro i 3,9 mld di euro registrati il 31/8/2021), con un'uscita per le casse dell'erario di circa 5,6 mld di euro (rispetto ai 4,3 miliardi di agosto). Sono state oltre 46 mila le richieste depositate per l'apertura di cantieri registrati a fine settembre. Tra queste, si percepisce ancora l'aumento di lavori nei condomini. Ad fine agosto erano 4.844 gli interventi in edifici condominiali, mentre a fine settembre si è arrivati a 6.406 (+1.562), per un totale di investimenti condominiali pari a 3,5 mld. 160,3% degli interventi sui condomini sono completati.

Giulia Provino

↳ Riproduzione riservata -



**CASSAZIONE/2****Il giudice non può ignorare la Ctu**

Cavallero a pag. VI

Secondo la Cassazione si ricadrebbe nel vizio specifico relativo all'omesso esame di un fatto

Non si può ignorare la perizia

Il giudice può discostarsi dalla Ctu ma dopo averla valutata

DI PAOLA CAVALLERO

Nella sua decisione il giudice può discostarsi dalle conclusioni cui è pervenuta la consulenza tecnica d'ufficio, ma dopo averla valutata. Non è consentito viceversa ignorare o negare la consulenza come se, come fatto storico processuale, non si fosse mai verificato, andandosi incontro, diversamente, al vizio specifico relativo all'omesso esame di un fatto storico, principale o secondario, la cui esistenza risulti dal testo della sentenza dagli atti processuali, che sia stato oggetto di discussione tra le parti, ed abbia carattere decisivo.

E' quanto emerge dall'ordinanza n. 18956 del 5 luglio 2021 emessa dalla sez. 6 civ. della Suprema corte che ha cassato con rinvio la sentenza della Corte d'appello di Catanzaro. La vicenda dedotta in giudizio vedeva contrapposti alcuni condomini che controvertevano sulla richiesta di demolizione di un manufatto realizzato in violazione degli artt. 1102, 1120 e 122 cc nel vano scale del secondo piano di un edificio condominiale. Il Tribunale rigettava la domanda e la pronuncia veniva con-

fermato in appello. Interposta impugnazione, i ricorrenti hanno censurato l'omesso esame della Ctu, disposta con ordinanza collegiale al fine «di verificare l'esistenza d'un manufatto nello spazio compreso tra il pianerottolo del 2° piano ed il tetto e la sua insistenza o meno su uno spazio condominiale», e dei fatti decisivi per la decisione dell'appello incidentale da essa accertati e contestati da controparte nonché la violazione dell'art. 116 cpc e motivazione apparente, dogliendosi del fatto che «dalla lettura della sentenza impugnata non si ha proprio contezza che sia stata disposta una consulenza tecnica in secondo grado ed anzi i Giudici d'appello escludono addirittura che la prova richiesta potesse essere data attraverso una Ctu in assenza di altra documentazione ed altre prove». La decisione di merito non è stata condivisa dagli Ermellini che hanno ritenuto il motivo di impugnazione fondato. In particolare, secondo il collegio giudicante di Piazza Cavour i ricorrenti hanno puntualmente indicato l'ordinanza che aveva disposto la Ctu e la relazione peritale che era stata regolarmente depositata. La Corte sul punto non disconosce che l'art. 360, c. 1, n. 5 cpc prevede qua-

le vizio specifico denunciabile in cassazione l'omesso esame di un fatto storico, principale o secondario, ambito nel quale non è inquadrabile la consulenza tecnica d'ufficio, «che svolge funzione di ausilio del giudice nella valutazione dei fatti e degli elementi acquisiti ovvero, in determinati casi, fonte di prova per l'accertamento dei fatti in quanto essa costituisce mero elemento istruttorio da cui è possibile trarre il "fatto storico", rilevato e/o accertato dal consulente». Pur tuttavia, sottolinea che «se ignorare gli esiti di una Ctu perché implicitamente ritenuti non convincenti è consentito e fa parte della facoltà del giudice di selezionare, dall'istruttoria, ai fini di richiamarli in sentenza, i soli dati che ritiene di porre a fondamento del proprio convincimento, smentire il fatto storico dell'essere stata espletata la consulenza mina la solidità della motivazione perché implicitamente dimostra che non è stato preso minimamente in considerazione, non perché non convincente, ma perché non si è neppure preso in considerazione il dato storico che essa sia stata effettuata, un elemento istruttorio di rilievo come la consulenza, attraverso il quale, unitamente

alle altre risultane istruttorie, il danneggiato intendeva provare la difettosità del prodotto utilizzato» (Cass. n. 2736/2019). In specie, sottolinea la Corte, l'«ordito argomentativo» del collegio giudicante di Catanzaro pare oscuro e insondabile, risolvendosi «nell'apparenza motivazionale (benché graficamente esistente esso non rende percepibile il fondamento della decisione, perché recante argomentazioni obiettivamente inidonee a far conoscere il ragionamento seguito dal giudice per la formazione del proprio convincimento, non potendosi lasciare all'interprete il compito di integrarla con le più varie, ipotetiche, congetture)». Sicché, concludono gli Ermellini, non si è in presenza di un dissenso, più o meno motivato, manifestato dal Collegio territoriale a riguardo delle risultanze della Ctu ma «nell'obliterazione del fatto in sé dell'atto istruttorio, che la Corte locale "dimentica" di aver disposto, anzi precisando che alla mancanza probatoria, addebitata agli appellanti incidentali non avrebbe potuto sopperirsi con la consulenza tecnica, che, invece, risulta essere stata disposta ed esperita». E come tale, chiosa la Cassazione, doveva essere valutata.

© Riproduzione riservata



Visco: «Ripresa al 6%, più forte del previsto»

Banca d'Italia
Il Governatore

Carlo Marroni

«La ripresa è più forte del previsto e ci porta a pensare che il 6% sia l'ordine di grandezza, dopo il -8,9% dello scorso anno, ma tutto dipende da come il piano di vaccinazione si affermerà nei prossimi mesi e se non ci saranno sorprese dagli effetti delle varianti. Questo è cruciale».

Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervistato nel corso del 'Made in Italy Summit 2021', conferma di nuovo il consolidamento della ripresa, con una particolare attenzione oltre che ai vaccini anche all'attuazione del Pnrr. I tassi di interesse resteranno bassi: «C'è una condizione finanziaria di fondo che resterà favo-

revole, la Bce questo lo garantirà, non vedo sorprese da questo punto di vista». Certo, qualche elemento di disturbo è comparso: in questo momento infatti, ricorda Visco, «vediamo tensioni sulle materie prime e strozzature dell'offerta per esempio dei semiconduttori, che non interessano tanto l'Italia quanto Germania e Spagna, ma che andranno a ridursi con il normalizzarsi dell'attività economica». In questo quadro - specifica il Governatore - le banche al momento non sono un elemento di preoccupazione. «Non vedo tensioni. L'anno scorso le banche hanno contribuito a risolvere i problemi anziché aggravarli come avveniva in passato, quest'anno vediamo gli effetti positivi per le moratorie e per le garanzie dello Stato sui prestiti e tutto ciò con la normalizzazione della situazione va a ridursi positivamente, perché non è che il bilancio pubblico possa farsi carico così a lungo di tenere su l'economia e il sistema privato deve

LA CRESCITA



I numeri della ripresa

«La ripresa è più forte del previsto - ha detto il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco nel corso del Made in Italy Summit - e ci porta a pensare che il 6% sia l'ordine di grandezza, dopo il -8,9% dello scorso anno, ma tutto dipende da come il piano di vaccinazione si affermerà nei prossimi mesi»

reagire». Sempre riguardo alle banche aggiunge: «Certo, ci potranno essere effetti sulle difficoltà che in alcuni settori in particolare saranno registrate ma nel complesso, per ora, non vediamo grandi tensioni. Le banche dovranno fare la loro parte, ci saranno tensioni in particolare per quelle che saranno indietro nell'adeguamento al digitale e quindi all'innovazione e ai cambiamenti dell'economia però penso che le banche sapranno reagire». Infine un richiamo alla sfida globale della sostenibilità, che per le banche centrali significa anche promuovere e controllare la "finanza green": per Visco su questa sfida «molto dipende dai governi, che hanno la legittimazione democratica sul cambiamento climatico più che le banche centrali, non spostiamo l'attenzione. Hanno gli strumenti per imposte, regolamentazione e incentivi e devono usarli. Noi faremo la nostra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nadef, occasione persa con anticipo di austerità invece d'investimenti extra

L'Italia del dopo Covid / 2

Gustavo Piga

L'uscita autunnale della Nadef, come ha sottolineato il ministro dell'Economia e delle Finanze Daniele Franco, di solito non costituisce occasione di ampio interesse, semplicemente perché viene a aggiornare solo lievemente gli obiettivi di governo così come sono stati approvati sei mesi prima nel Def, il Documento di economia e finanza pluriennale che stabilisce il quadro programmatico di politica fiscale. Tuttavia in quest'ultimo semestre la crescita economica di tutti i Paesi occidentali è stata rivista in maniera decisa al rialzo a causa dei miglioramenti delle prospettive consentite dagli effetti del vaccino. L'Italia, che nel 2021 crescerà del 6% rispetto al 4,5% previsto, non sfugge a questo apparentemente felice destino. Eppure tuttavia tutte le statistiche internazionali ci ricordano del nostro ritardo nel rilancio post-Covid: a fronte (recenti stime Ocse) di un mondo che vede una crescita a fine 2022 del 6,8% rispetto al livello del Pil 2019 (pre-Covid), trascinata dalla prorompente ripresa statunitense (+6,5% grazie alle politiche fiscali veramente espansive di Biden) e rallentata da quella di un'area euro ancora timida (+3,4%), l'Italia è maglia nera con un livello del +1,1 per cento. Responsabile di questa *performance* così debole nel tempo non può che essere l'anomala richiesta al nostro Paese di adottare, a partire dal 2022, una restrizione di bilancio senza precedenti, approvata appunto dall'ultimo Def di aprile e dall'Unione europea. Essa prevedeva che, a fronte di un (quanto mai necessario) ampliamento del deficit su Pil 2021 previsto all'11,8% per aiutare la nostra economia colpita dalla seconda ondata di Covid, ci si dovesse legare a una brusca e immediata riduzione di questo, per il 2022, al 5,9 per cento. Si tratta di ben 120 miliardi in un anno di minori spese pubbliche e maggiori entrate fiscali che non

potevano fare altro che minare ogni qualsiasi velleità di ripresa simile a quella di altri Paesi come il nostro duramente impattati dalla pandemia come la Spagna, a cui non è stata richiesta analogo austerità. E, in parallelo, il Def conteneva una promessa di raggiungere al 2024 un deficit-Pil del 3% (3,4% per essere precisi), una soglia gradita ai falchi europei, simbolo iconico mai svanito dell'antico patto austero chiamato Fiscal compact.

Ultima spiaggia

Ecco perché la Nadef era attesa da tanti come una possibile ultima spiaggia, un tentativo di ribaltare la nostra *performance* negativa di ripresa economica per il tramite di una politica economica fiscale per il triennio 2022-2024 più espansiva. E questo perché la maggiore crescita 2021 costituiva un inatteso bonus: e cioè la possibilità, dato il miglioramento dei conti pubblici dovuti appunto al ciclo, di confermare l'11,8% di aprile per il tramite di addizionali nuovi investimenti pubblici che, in un vero e proprio circolo virtuoso, avrebbero ulteriormente sospinto la crescita verso i livelli degli altri Paesi europei e la contemporanea riduzione del debito pubblico sul Pil. Già, perché lo stesso presidente Draghi ha preso atto (esplicitamente) di quanto da tempo alcuni economisti vanno sostenendo: che il solo modo di ridurre il rapporto debito-Pil italiano è quello di attivarsi per una maggiore crescita. E se l'inattesa crescita al 6% ha portato la stima di quest'ultimo per il 2021 a ridursi dal 159,8% di aprile al 153,5% di ottobre, possiamo immaginare quale sarebbe stato il potere taumaturgico sul debito di un'ulteriore spesa virtuosa in investimenti, volta a farci crescere come gli altri Paesi europei? Che sorpresa dunque abbiamo provato nell'ascoltare Daniele Franco annunciare come il governo al contrario non aveva l'intenzione di approfittare di questa ghiotta occasione per confermare l'indebitamento all'11,8% promesso ad aprile, ma piuttosto di prendere atto che «le spese sono state inferiori alle attese» e che il governo non le avrebbe compensate con extra investimenti e maggiore crescita, lasciando invece che l'indebitamento 2021 si attestasse al 9,4%, 2,4% di Pil in meno (circa 40 miliardi di euro) di quanto promesso ad aprile. Di questo 2,4% ben l'1,7%, i due terzi, era anche riduzione di

indebitamento netto strutturale, ovvero non dovuto al ciclo, ma a una scelta specifica del governo di effettuare minori spese di quante previste ad aprile.

Detta in altro modo, questa scelta, mantenendo immutato il *target* 2024 del deficit al 3,3%, è stata una volta ad anticipare l'austerità dal 2022 al 2021 e con essa il

percorso di rientro fiscale di un anno. Ne ha risentito anche la crescita economica prevista per il 2022, che dal 4,8% di aprile è scesa di un punto decimale.

La reputazione di Draghi

Il nostro presidente del Consiglio è l'unico ad avere la reputazione

e l'attenzione dei suoi colleghi europei da poter convincere tutti che l'Italia, spendendo bene in maggiori investimenti, riuscirebbe tramite la crescita a ridurre il suo debito su Pil.

Avrebbe potuto argomentare con successo, ne siamo certi, che sarebbe stato bene non solo confermare il deficit su Pil italiano del 2021 all'11,8 del Pil, ma anche che la sua riduzione al 2024 avrebbe dovuto essere stata ridotta, al 6% per esempio e non al 3%, permettendo di mettere l'Italia e dunque l'Europa in sicurezza per il tramite della nostra addizionale crescita economica.

Così non è stato, e per chiunque si proclami accanito tifoso del progetto europeo e dell'euro, questa non è una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SCELTA
DI NON APPROFITTA
DELLE MINORI SPESE
PER DARE ULTERIORE
SLANCIO
ALL'ECONOMIA
PUÒ COSTARE CARA**



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Stefano Monteflori**

**MICRO-REATTORI:
LA LINEA FRANCESE
SUL NUCLEARE**

«**M**icro-reattori» al posto dei potenti

Epr ancora in costruzione: potrebbe essere questa la scelta nucleare del presidente Emmanuel Macron, che secondo alcune indiscrezioni annuncerà il rilancio dell'atomo francese il 16 ottobre nel corso di una visita a Belfort. L'aumento delle bollette di questi giorni riporta all'attenzione dell'opinione pubblica la questione energetica, legata a quella climatica: come soddisfare i bisogni crescenti e al contempo rispettare l'obiettivo di zero emissioni di CO₂ entro il 2050? La Francia parte da una situazione unica al mondo, perché il 75% dell'energia viene prodotta grazie alle centrali nucleari. Una specificità contestata dagli ambientalisti e messa in discussione negli ultimi anni dalle grandi difficoltà del progetto Epr a Flamanville, sulla Manica: accanto ai due vecchi reattori in servizio dal 1986, è in costruzione dal 2007 un terzo reattore di nuova generazione Epr. L'entrata in funzione era prevista per il 2012, ma è slittata almeno al 2023, con un costo di quasi 20 miliardi contro i 3 delle previsioni. In più Macron in passato è sembrato sensibile alle obiezioni

degli ecologisti e ha annunciato di voler ridurre la dipendenza energetica dal nucleare dal 75 al 50% entro il 2025, incentivando piuttosto le rinnovabili. Questo traguardo sembra adesso impossibile da raggiungere, mentre rimane improrogabile quello delle zero emissioni entro il 2050. L'atomo è diventato poi un argomento importante della campagna elettorale per il voto presidenziale della primavera 2022: la destra vuole andare avanti e costruire nuove centrali, mentre ecologisti e sinistra frenano. Macron potrebbe optare per i micro-reattori Smr (Small Modular Reactors), meno potenti e più facili da costruire. È un cambio di filosofia: al posto di grandi centrali in luoghi relativamente isolati, una rete di reattori più piccoli ma anche, sottolineano i detrattori, più vicini alle città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti a confronto il 6 e 7 ottobre

Professionisti

Il 6 ottobre riunione a porte chiuse tra i presidenti degli Ordini, il 7 giornata di studio

Commercialisti a confronto il 6 e il 7 ottobre al Palazzo dei Congressi dell'Eur a Roma.

Dopo la sospensione delle elezioni

per il rinnovo degli Ordini territoriali stabilita dal Tar (che potrebbe decidere già il 12 ottobre in camera di consiglio), il Consiglio nazionale della categoria ha deciso di annullare gli "Stati generali della professione" previsti inizialmente. Il 6 ottobre - dalle 10 alle 18,30 - ci sarà, invece, una riunione assembleare a porte chiuse per individuare una possibile soluzione della vicenda e il rapido svolgimento delle elezioni. La partecipazione è riservata ai presidenti degli Ordini territoriali in carica, ai candidati presidenti e ai

presidenti delle Casse di previdenza della categoria; non sarà, quindi, consentito l'accesso a tutti gli iscritti, come richiesto dal sindacato Adc (si veda il Sole 24 Ore del 1° ottobre).

Il 7 ottobre ci sarà una giornata di studio - dalle 10 alle 13 - organizzata dalla Fondazione nazionale dei commercialisti che si focalizzerà su tre temi: lo stato della professione e i dati del Rapporto statistico 2021 sull'Albo dei commercialisti; la crisi d'impresa; il progetto Bonus edilizi/Fnc e le presunzioni secondo la Cassazione.

Per partecipare all'evento del 7 ottobre - che riconoscerà ai partecipanti 3 crediti formativi - è necessario registrarsi alla pagina: <https://eventi.commercialisti.it>, indicando la modalità di partecipazione (in presenza o in streaming).

Intanto si fanno sempre più insistenti le voci delle dimissioni del presidente della categoria Massimo Miani, che potrebbero essere formalizzate già oggi.

— **Fe. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

Troppe le invasioni di campo del Garante della privacy

DI ROSARIO LEONE

Tanto si è scritto e tanto ancora si scriverà di Green Pass e privacy. Sul tema si confrontano due filoni di pensiero. Il primo ritiene il GP un documento amministrativo, un lasciapassare per potere svolgere alcune attività o stare in alcuni luoghi. Il secondo lo considera una certificazione sanitaria riportante dati sensibili. In una diversificazione di pensiero si racchiude un diverso modello di Stato.

Nel primo caso la visione è liberista ed esclude che le Authority - nate con scopo di controllo e non regolatorio - limitino il campo d'azione del Legislatore. Nel secondo caso la visione è centralista e crea barriere su barriere al libero accesso ai servizi della P.A. Chi conosce i meccanismi della burocrazia italiana sa che la tutela dei dati sensibili è la motivazione primaria utilizzata per non fare qualcosa o non fornire un servizio. La realtà del Green Pass è molto più semplice, perché contie-

ne per lo più dati anagrafici con l'aggiunta di un dato sanitario (tamponato, vaccinato o guarito da Covid-19). Può questo dato essere considerato talmente sensibile al punto da far saltare l'intera operazione ideata con la Carta Verde?

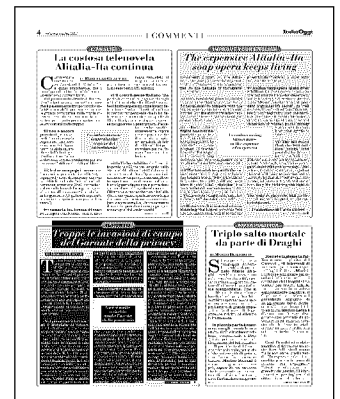
Se l'obiettivo è di far ritornare alla normalità il Paese, non c'è dato sensibile

Così si mette a rischio anche l'uscita dalla pandemia

che tenga. Anche perché i social sono pieni di foto di vaccinati in posa. E se il problema è invece tenere nascosto l'essere no-vax e quindi avere ottenuto il Green Pass con tampone, anche questa è obiezione risibile. Il controllo visivo della data di scadenza del GP cartaceo è operazione ammessa dalla norma. Se detto controllo periodico rivela una data che scade ogni paio di giorni, non è neanche necessario dare

uno sguardo se il lavoratore è vaccinato o no. È scontato che quel GP è frutto di tamponi seriali. Ma anche qui interviene l'Authority, che sinora si è sempre limitata a erogare pareri sul trattamento dei dati sensibili. Ma ora, con mossa a sorpresa, gli uffici del Garante allargano il loro campo d'azione. Il tema non è più il trattamento, la conservazione e l'utilizzo dei dati sensibili. No, tutto questo è superato e si va oltre. Ora la pretesa è di non potere neanche entrare a contatto in nessun modo con questo dato, considerato sensibile. Pochi giorni fa il Garante ha scritto al Ministero dell'Istruzione per comunicare l'impossibilità da parte degli insegnanti di chiedere notizie agli studenti se sono vaccinati o meno. Un invito che va al di fuori delle competenze del Garante, ma a cui certamente il Ministero darà seguito senza battere ciglio. D'altronde, che le Authority imperversino con invasioni di campo è storia antica. Che politica e istituzioni si adeguino, senza ribattere, altrettanto.

© Riproduzione riservata



GLI INTERVENTI DELL'ASSOCIAZIONE PER GARANTIRE IL RISPETTO DELLE REGOLE EUROPEE

Lapet in pressing per la liberalizzazione delle procedure

Applicare il test di proporzionalità per aprire la strada ai professionisti della legge 4/2013

DI LUCIA BASILE

La Lapet in pressing sul procedimento di attuazione della disciplina relativa alla costituzione digitale delle società a responsabilità limitata. L'attuazione della direttiva intende completare il percorso di utilizzazione degli strumenti digitali nel diritto societario iniziato con la precedente direttiva n.2017/1132, e quindi semplificare il procedimento di costituzione delle srl.

Il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone che, in qualità di Segretario generale Assoprofessioni, sta seguendo la questione fin dalle sue origini, ha infatti ricordato che «la maggior parte delle previsioni della direttiva sono già state applicate in Italia dal 2010 nell'ambito della digitalizzazione del registro delle imprese e delle relative procedure». Il no-

stro paese dunque si è posto all'avanguardia per quanto riguarda l'uso degli strumenti digitali nel diritto societario, tanto è vero che nel 2012 è stata introdotta la possibilità, a determinate condizioni, di costituire le srl senza l'intermediazione del notaio, possibilità che dal 2016 è stata estesa alla costituzione online delle srl startup innovative, anche se, in quest'ultimo caso, deve essere registrata una battuta d'arresto con la sentenza del Consiglio di Stato n.2643 del 29 marzo 2021.

L'associazione ha fornito il proprio contributo al procedimento di recepimento della direttiva n.2019/1151 già dall'audizione in commissione politiche Ue del Senato del 26 maggio 2020. Nel documento si suggeriva l'applicazione del test di proporzionalità, per limitare l'intermediazione di una

autorità solo a quanto strettamente necessario per garantire la protezione delle ragioni di interesse pubblico indicate della direttiva.

«Il medesimo test di proporzionalità impone di non attribuire esclusivamente ai notai il ruolo di identificare i soggetti che concorrono a formare l'atto - suggerisce Falcone - tanto è vero che la Lapet aveva proposto un emendamento alla legge di delegazione europea 2019 per permettere alle imprese di valutare il ricorso all'assistenza e alla consulenza di professionisti (tributaristi qualificati e certificati ai sensi della legge n. 4/2013, commercialisti, avvocati, notai, ecc), in relazione all'eventuale complessità della costituzione in presenza delle società».

Più di recente, poi, è stata Assoprofessioni (cui la Lapet aderisce), a trasmettere le proprie istanze all'On. Luca Carabetta

(vedi altro articolo in pagina). Assoprofessioni, quindi, critica l'attribuzione esclusiva al notariato della gestione della piattaforma per la costituzione online delle srl sotto tre profili: il tradimento dello spirito della direttiva ed il rischio di perdere le competenze acquisite dalle Camere di Commercio in questi anni, la creazione di un monopolio di fatto che limita lo sviluppo delle attività d'impresa e, infine, il rischio di contrasto tra la norma italiana e le norme anti-trust comunitarie.

La fondatezza delle critiche allo schema di decreto legislativo induce Falcone all'ottimismo, tanto da augurarsi «che il legislatore proceda con ragionevolezza» e dichiararsi «fiducioso sulla conclusione positiva della vicenda, anche perché i veri beneficiari delle semplificazioni sono i cittadini e le imprese».

— © Riproduzione riservata —



Oggi al via la riforma fiscale: taglio dell'Irap per le Pmi, stop alle microtasse, riordino aliquote Iva, revisione del catasto

Cristina Bartelli a pag. 23

Oggi in consiglio dei ministri la legge delega con i principi quadro di modifica dell'Irpef

Riforma fiscale, si va in scena

Verso taglio Irap, addio alle micro tasse e rimodulazione Iva

DI CRISTINA BARTELLI

Verso il taglio dell'Irap per le pmi, un pensionamento delle micro tasse e il riordino delle aliquote Iva, nonché una rimodulazione dell'Irpef e riapertura per la rivalutazione delle micro zone del catasto. Sono questi alcuni dei contenuti che saranno indicati nel quadro degli interventi della legge delega fiscale in appoggio oggi al consiglio dei ministri. Si avvia così la prima parte della riforma che può contare su un incremento di base finanziaria su cui modulare gli interventi. Dallo stanziamento iniziale di 2 mld grazie al tesoretto del contrasto all'evasione di oltre 4 mld ricavato nella Nota d'aggiornamento al documento di economia e finanza (si veda Italia Oggi del 30/9/2021) si potrà arrivare a prevedere interventi fino a 6 mld che possono arrivare a 9 miliardi da stanziare in manovra, attingendo dal tesoretto di oltre 22 miliardi emerso per l'impatto della revisione al rialzo del pil 2021 (+6%) sul deficit. Venendo ai contenuti della riforma il testo, come più volte spiegato dal presidente del consiglio Mario Draghi (nella foto), conterrà delle linee generali di intervento a cui dovrà seguire la stesura dei decreti delegati. Stando al cronoprogramma il governo dovrà tenere conto del documento predisposto al 30 giugno dalla commissione bicamerale di camera e senato sulla riforma dell'Irpef. Il documento sceglieva una impostazione di un intervento sul terzo scaglione Irpef del 38% che riguarda le fasce di reddito tra i 28mila e i 55mila. Dovrebbe esserci anche il taglio dell'Irap per gli autonomi e piccole imprese che da solo vale 3 mld di euro. Per quanto riguarda la riforma del catasto che il documento del

Parlamento non ha menzionato, il premier Draghi ha avuto modo di spiegare (si veda Italia Oggi del 30/9/2021) che si avvierà una ricognizione di tipo informativo statistico e che a bocce ferme la riforma avverrà in invarianza di gettito per le tasche dei contribuenti.

Nello spiegare la legge delega Draghi ha dichiarato che si tratterà di una legge in cui sarà «descritto l'involucro fiscale, i principi che lo sostengono e per il catasto, una presentazione di tipo informativo statistico.

Non si paga nè più nè meno di prima» è l'impegno preso dal premier ma si tratterà di rivedere le rendite come sono state fissate. «Oggi», ha sottolineato Draghi, «il sistema catastale, l'Italia geografica è più grande dell'Italia catastale e bisogna andare a andare in fondo a questo problema». Nel mirino anche il coefficiente di aggiornamento delle rendite fissato a 160, un criterio che per Draghi non ha più alcun senso e su cui si dovrà intervenire ma con una prospettiva di medio/lungo periodo.

Nelle ipotesi di lavoro c'è poi una revisione delle aliquote Iva e una ricomposizione dei beni delle varie categorie si ma che non dovrebbe essere associato, anche in questo caso a un aumento del prelievo complessivo. Sull'Irpef l'ipotesi al vaglio è quello di un modello tendenzialmente duale, in cui il livello delle aliquote sui redditi da capitale (nonché degli regimi sostitutivi cedolari) sia sufficientemente prossimo all'aliquota applicata al primo scaglione Irpef, più in particolare si valuterebbe un abbassamento dell'aliquota media effettiva con particolare riferimento ai contribuenti nella fascia di reddito 28.000-55.000 euro. Inoltre troverebbe spazio l'avvio del riordino delle spese

fiscali quantificate in 608 nell'ultima relazione allegata alla Nadeff.

© Riproduzione riservata



Mario Draghi

Summary of the newspaper page content, including the headline 'Il trionfo dell'astensionismo' and other news snippets.

Summary of the newspaper page content, including the headline 'Riforma fiscale, si va in scena' and other news snippets.

Pnrr, ecco i mille esperti per aiutare gli enti locali: il 60% finisce al Nord



In discussione il parametro demografico che sfavorisce il Sud. Esperti scelti sul Portale del Reclutamento

Recovery Plan. Tempi strettissimi alle Regioni: nella bozza di Dpcm fabbisogni entro il 15 ottobre, piani territoriali entro il 27. Incarichi conferiti entro fine anno

Gianni Trovati
Ettore Jorio

Il Recovery Plan è una corsa contro il tempo. E sta entrando nel vivo. Per averne una conferma basta leggere la bozza di Dpcm che distribuirà i mille «esperti multidisciplinari» previsti dal decreto Reclutamento (Dl 80/2021) per supportare gli enti locali nella gestione delle «procedure complesse». Tra i compiti di queste task force ci sarà anche l'aiuto per lo smaltimento degli arretrati, il supporto alla presentazione dei progetti e alle rendicontazioni da inviare al Mef.

Ma è l'urgenza a dominare il testo, atteso giovedì all'esame della Conferenza Unificata. Si spiegano così i tempi ultra-rapidi assegnati alle Regioni per la definizione dei fabbisogni di personale e dei piani territoriali per la governance degli interventi sul territorio, incentrata su una «cabina di regia regionale» formata da rappresentanti di Regione, Anci, Upi e città metropolitane. I primi, dice la bozza, andranno comunicati entro il 15 ottobre, e i secondi entro il

27. La Funzione pubblica avrà dieci giorni per approvarli.

L'operazione è complessa tanto più che le Regioni devono confrontarsi con gli enti locali, destinatari delle task force di esperti. Ma non ammette ritardi. In caso di sfioramento dei tempi sarà la Funzione pubblica a intervenire direttamente con i poteri sostitutivi previsti dall'articolo 12 del decreto sulla Governance del Pnrr (Dl 77/2021). Gli incarichi andranno conferiti entro dicembre: gli elenchi dei professionisti con profili coerenti rispetto ai fabbisogni territoriali saranno messi a disposizione dal Portale del Reclutamento gestito sempre da Palazzo Vidoni.

L'esigenza di fare in fretta guida anche il criterio di distribuzione di posti e risorse finanziarie. In gioco ci sono 320,3 milioni, a valere sul fondo di rotazione del Pnrr, che saranno assegnati in base a un doppio criterio. Il 20%, 64,06 milioni per 200 posti, saranno distribuiti in base a una quota fissa, uguale per tutte le Regioni (con un piccolo premio al Sud) e Province autonome, mentre l'altro 80% (256,24 milioni per 800 posti) saranno assegnati in

base alla popolazione («quota variabile»). Un parametro, quello demografico, che favorisce gli enti del Centro-Nord, a cui finirebbe il 60% delle risorse, con la Lombardia a fare ovviamente da apripista (42 milioni per 131 posti). Un'ipotesi alternativa, discussa in sede tecnica, attenua un po' questo effetto alzando al 30% la quota fissa, uguale per tutti, e riducendo quindi al 70% quella variabile parametrata alla popolazione. Proprio il parametro demografico resta al centro della discussione che sfocierà giovedì in Unificata.

Il punto è che il parametro non coglie la geografia delle difficoltà amministrative. Si tratta di un punto chiave perché sul tavolo degli esperti finiranno le classiche bestie nere dei calendari burocratici come Via, Vas, autorizzazioni integrate ambientali, procedure abilitative per gli impianti di produzione da energie rinnovabili, permessi di costruire, varianti urbanistiche e autorizzazioni paesaggistiche. Senza dimenticare, ovviamente, le procedure di affidamento dei lavori negli appalti: il vero perno intorno a cui ruotano le possibilità di successo del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

192,2 milioni

LE RISORSE AL CENTRO-NORD

Sui 320,3 milioni, a valere sul fondo di rotazione del Pnrr per i mille esperti multidisciplinari 192,2 vanno alle regioni del Centro-Nord



MINISTRO DELLA SALUTE

Sono 1.612 i nuovi casi di coronavirus e 37 i morti in 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute sulla situazione del contagio.

La distribuzione territoriale

Numero di esperti e fondi (In migliaia di euro) per finanziarli

	ESPERTI	FONDI		ESPERTI	FONDI
Lombardia	131	42.039	Abruzzo	31	9.770
Campania	101	32.195	Liguria	28	8.900
Sicilia	87	27.948	Marche	28	8.852
Lazio	79	25.389	Friuli V.G.	24	7.658
Puglia	73	23.268	Umbria	20	6.348
Veneto	69	21.973	Basilicata	19	6.011
Emilia R.	64	20.355	Trento	16	5.082
Piemonte	62	19.759	Bolzano	16	5.033
Toscana	54	17.348	Molise	15	4.728
Calabria	40	12.817	V. d'Aosta	11	3.444
Sardegna	36	11.383	TOTALE	1.000	320.300

Fonte: bozza Dpcm sulla distribuzione degli esperti Pnrr

Gli statali tornano in ufficio

Dal 15 al 30 ottobre tutto il personale dovrà ritornare a lavorare in presenza Cominceranno gli addetti al front office. Turni flessibili per impiegati e utenza

Entro il 30 ottobre tutto il personale dovrà essere rientrato in presenza, ossia nella sede di servizio. I primi a tornare in sede saranno coloro che lavorano allo sportello e sono addetti al ricevimento degli utenti (front office) assieme ai dipendenti del back office che lavorano nei settori preposti all'erogazione di servizi all'utenza. Previsti turni flessibili non solo di lavoro ma anche di ricevimento dell'utenza.

Cerisano a pag. 23



La bozza di decreto della Funzione pubblica con le istruzioni per il rientro dei dipendenti

Statali in ufficio in 2 settimane

Dal 15 al 30 in sede. Orari flessibili. Smart working: 8 paletti

DI FRANCESCO CERISANO

Statali in ufficio a partire dal 15 ottobre. Ed entro il 30 ottobre tutto il personale dovrà essere rientrato in presenza. I primi a tornare in sede saranno coloro che lavorano allo sportello e sono addetti al ricevimento degli utenti (front office) assieme ai dipendenti del back office che lavorano nei settori preposti all'erogazione di servizi all'utenza. Per conciliare il ritorno in massa dei dipendenti pubblici con le cautele imposte dalla pandemia, saranno adottati turni flessibili non solo di lavoro ma anche di ricevimento dell'utenza. Tutto questo per evitare che il personale rientrato in sede si concentri nei locali d'ufficio nella stessa fascia oraria e per decongestionare il trasporto pubblico locale. Via libera dunque alla previsione di fasce temporali flessibili in entrata e in uscita, ulteriori rispetto a quelle già adottate e in deroga alle previsioni dei contratti collettivi. Per agevolare gli spostamenti dei dipendenti pubblici con modalità

sostenibili, i mobility manager delle pubbliche amministrazioni dovranno elaborare i piani degli spostamenti casa-lavoro (Psc), tenendo conto dell'ampliamento delle fasce di ingresso e uscita dagli uffici. E' quanto prevede la bozza di decreto ministeriale con cui la Funzione pubblica detta le indicazioni operative per tradurre in pratica il superamento dello smart working emergenziale quale modalità ordinaria di svolgimento del lavoro pubblico sancito la scorsa settimana (si veda ItaliaOggi del 25 settembre) dal dpcm firmato da **Mario Draghi** e dal ministro **Renato Brunetta**. La bozza di decreto, ancora suscettibile di modifiche e integrazioni, andrà sul tavolo della Conferenza unificata del 7 ottobre in tempo utile per entrare in vigore entro il 15 ottobre.

In attesa che i contratti del pubblico impiego (finora l'unico in avanzata fase di elaborazione è quello delle Funzioni centrali, su cui Aran e sindacati avranno un nuovo incontro nelle prossime settimane) giungano a conclusione, dettando al lo-

ro interno le regole per il nuovo smart working «a regime», e in attesa che entro il prossimo 31 gennaio le amministrazioni approvino il Piao (Piano integrato di attività e organizzazione) in cui andranno definiti modalità e obiettivi del lavoro agile, l'accesso allo smart working sarà consentito solo se rispetterà un elenco di otto condizioni.

Innanzitutto, lo svolgimento del lavoro agile, non dovrà «in alcun modo pregiudicare o ridurre la fruizione dei servizi» dell'amministrazione a favore degli utenti. L'amministrazione dovrà, inoltre, garantire «un'adeguata rotazione del personale» tra lavoratori smart e in presenza. Ma per ciascun lavoratore i giorni in presenza dovranno essere più numerosi di quelli in modalità agile.

Gli enti pubblici dovranno poi dotarsi di una piattaforma digitale o cloud che assicuri la riservatezza dei dati trattati dai lavoratori a distanza. E dovranno fornire ai dipendenti «appariati digitali e tecnologici adeguati alla prestazione di lavoro richiesta». Se ci sono pratiche

arretrate, le p.a. dovranno prevedere un piano per smaltirle, altrimenti non potranno autorizzare lo smart working. I titolari di funzioni di coordinamento e controllo dei dirigenti e dei responsabili dei procedimenti dovranno prevalentemente lavorare in presenza. Qualora esigenze di carattere sanitario lo rendano necessario, le p.a. dovranno procedere alla rotazione del personale impiegato in presenza. L'attuazione delle misure previste dal decreto di palazzo Vidoni spetterà, per ciascuna amministrazione, ai dirigenti di livello non generale, responsabili di un ufficio o servizio. Qualora questa tipologia di dirigenti non sia presente, la responsabilità sarà della «figura dirigenziale generale sovraordinata». Negli enti in cui non siano presenti figure dirigenziali, «il riferimento è da intendersi a una figura apicale».



© Riproduzione riservata